

CULTURA

DON'T CRY FOR ME

di **Gian Luca Favetto**

U **N MODESTO** appartamento di Los Angeles. Mezzogiorno passato da poco. Disincanto e postumi di sbornia nell'aria. Davanti a una scacchiera, con una pallottola calibro 45 al posto del re bianco, siedono un detective e un giornalista. A un certo punto il detective chiede: «Ma lei crede a quello che dicono i libri?». E il giornalista: «Prima ci credevo. Adesso non lo so più. È facile scrivere». Siamo alla fine di un dialogo, di una storia, di un intero libro. L'ultima pagina. Il detective dice: «Per tutti i giorni che siamo stati insieme mi sono domandato chi è lei, cosa cerca da queste parti?». «Lo ha scoperto?», chiede il giornalista. «No, ma mi piacerebbe saperlo».

Il giornalista è argentino, si chiama Osvaldo Soriano, è appena diventato uno scrittore e con queste parole chiude il suo primo romanzo, subito dato alle stampe. Il detective, invece, è Philip Marlowe, yankee coriaceo, nato dalla penna di Raymond Chandler, disilluso protagonista di formidabili avventure *hard boiled*. Si incontrano in *Triste, solitario y final*, dove ci sono anche Stan Laurel, John Wayne, Jane Fonda e Charlie Chaplin. Il nome dell'autore in copertina è proprio quello di Soriano, giornalista scrittore, qui anche personaggio, raffinato braccioniere di storie, nato a Mar del Plata il 6 gennaio 1943, morto per un cancro ai polmoni a Buenos Aires il 29 gennaio 1997. L'equivalente di un Buster Keaton combinato con Salgari, secondo la definizione del suo amico Juan Forn.

SOLO GIOVANNI ARPINO

Con questo esordio folgorante, all'età di trent'anni Soriano entra nella letteratura. Ha finito il libro in due mesi, sulla base di alcuni racconti che stava preparando perché al giornale per cui lavorava non gli facevano più scrivere articoli. Pubblicato dalle Ediciones Corregidor nel 1973, *Triste, solitario y final* esce in Italia l'anno seguente nei



GETTY IMAGES

TRISTE E SOLITARIO IL SORIANO FINAL

TORNA IN LIBRERIA L'ULTIMO ROMANZO DELLO SCRITTORE MORTO 25 ANNI FA. ANCORA UN VIAGGIO IN CERCA DELL'ANIMA DELLA SUA ARGENTINA. E SEMPRE DALLA PARTE DEI PERDENTI

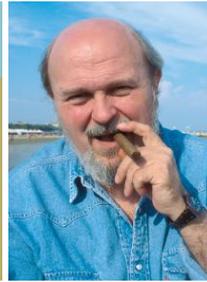
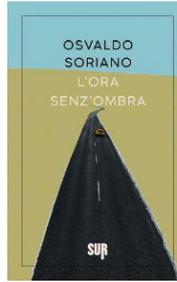
Tascabili Vallecchi. E nessuno se ne accorge. Unica eccezione, Giovanni Arpino, lo scrittore italiano più amato e ammirato da Soriano, che a fine novembre scrive un entusiastico pezzo per *La Stampa*: «È da giugno che il libro si trova (o dovrebbe trovarsi) negli scaffali degli "economici". Ma non ho

letto un rigo su questa storia eccezionale, veloce come un fumetto, esilarante, virilistica e amara». Lo giudica un vaudeville irresistibile e crudele di straordinaria tensione narrativa: «un racconto perfetto».

Venticinque anni di scrittura, una dozzina di titoli pubblicati e molti rac-



A sinistra, una pompa di benzina nel deserto di Atacama, nella **Patagonia** argentina. Sotto, **Oswaldo Soriano** (1943-1997) e il suo **L'ora senz'ombra** (*Sur*, pp. 240, euro 16,50, traduzione di Glauco Felici)



GRAZIANO ARICI / ROSEBUDZ

+ cagnate fazioni peroniste che si combattono con ogni mezzo, e *Quartieri d'inverno*, che ha due protagonisti straordinari, il cantante di tango Andrés Galván e Tony Rocha, un pugile suonato, ingaggiati dai militari per una festa di paese. Entrambi sono scritti in esilio. Perché nel 1976, dopo il colpo di stato militare, Soriano lascia l'Argentina, arriva a Bruxelles per seguire un incontro di boxe e si trasferisce a Parigi, dove rimane fino alla caduta della dittatura dei generali. Rientra nel 1984 e contribuisce a fondare il quotidiano *Página 12*.

PIRATI, FANTASMI E DINOSAURI

Per dire le persone di cui scrive, basta elencare i titoli delle sue tre raccolte di articoli e racconti: *Artisti pazzi e criminali*; *Ribelli sognatori e fuggitivi*; *Pirati fantasmi e dinosauri*. Gente bizzarra, vagabondi, inguaribili ottimisti con la sconfitta in mano e negli occhi, giocatori che si giocano anche i ricordi e le illusioni: questi i suoi personaggi ai quali lui si affianca come amico e confidente.

Nell'ultimo romanzo, *L'ora senz'ombra*, appena ripubblicato da *Sur*, il protagonista è uno scrittore che si mette in viaggio a bordo di una scassata Ford Torino: l'ultimo viaggio di Soriano alla ricerca dell'identità, non solo sua, ma del popolo argentino. È un libro pieno di citazioni, con più malinconia che ironia. Quando chiedono al protagonista «Lei lo sa dove sta andando?», lui risponde «No, sono già stato dappertutto e non ne ho la minima idea». Che è una comune condizione esistenziale, insieme disperata e beffarda, fra Gogol e Godot.

Anche questo romanzo è la conferma della sua idea di scrittore come maratoneta solitario. Da questa corsa e dalla solitudine, si deve prendere tutto. Devi prendere «la musica celeste e i rumori di pancia» dice Soriano, «e persino l'illusione che un giorno qualcuno decida di aprire il tuo libro per vedere se vale la pena rubare ore di sonno con qualcosa di tanto assurdo e pretenzioso come una pagina piena di parole». Vale la pena, con i suoi libri. **□**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

mi anni sono sempre stato solo scrittore». Uno scrittore *on the road*, che viaggia e fa viaggiare: prosa secca, gran ritmo, taglio cinematografico. Di quegli scrittori che non hanno ombre nel loro narrare. Sono sinceri: scrivono di ciò che sanno, scrivono quello che sono.

L'intera sua opera è un'indagine romantica, ironica e anticonformista sulle passioni argentine. Tutte storie di solitudini che si incrociano. Aveva lenti capaci di leggere la parodia che la realtà produce. Ha scritto di politica, di Evita Perón e di Che Guevara. Ha scritto tanto di calcio, di Maradona e dei mondiali. Ha scritto di cinema, di eroi e di perdenti, soprattutto perdenti, con affettuosa malinconia, con partecipazione. Ha scritto di Carlos Gardel e di tango. Anche i suoi articoli di giornale sono pezzi di tango.

Dopo *Triste, solitario y final*, altri titoli per conoscerlo bene sono *Mai più pene né oblio*, la lotta politica raccontata come bega di paese fra due scal-

conti perfetti, questo è Oswaldo Soriano, che spesso ripeteva: «La letteratura non mi interessa, preferisco altre cose». Preferiva il pallone, il gioco del calcio: era stato un centravanti ed era un gran tifoso del San Lorenzo. Preferiva i gatti, li amava: si circondava di gatti. Preferiva la notte: aveva cominciato a scrivere di notte nell'ufficio di una fabbrica metalmeccanica, mentre faceva il guardiano notturno. Preferiva le sigarette e la buona tavola: *El Gordo*, il grasso, lo chiamavano gli amici. Era tondetto, il volto a forma di luna, pelato, capelli lunghi sul collo, barba e baffi, faccia simpatica, quasi sempre sorridente perché ottimista. Aveva l'ottimismo di chi ama la vita.

E però doveva ammettere: «Negli ulti-

GETTY IMAGES/X2

SCRISSE
DI CINEMA,
CALCIO
E POLITICA,
DICHE GUEVARA,
MARADONA
ED **EVITA PERÓN**

